MAGGIO 2010 - n. 5

ANNO 64° - MENSILE

Sped. Abb. Post. art. 2, comma 20/C, Legge 662/96 Filiale di Torino - Taxe perçue - Tassa riscossa Torino C.M.P. - Conto 282/L

ILTEMPIO DI BOSCO DO SCOOL DE LA CONTROL DE



IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE 5/2010 - Anno 64

DIRETTORE E REDATTORE

Emilio Zeni

RESPONSABILE

Valerio Rocci

ABBONAMENTI

Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO

Luigi Zonta

FOTO

Sandro Bertocchi - Agnese Gasparotto Pierino Gilardi - Guerrino Pera Giuseppe Ruaro Ufficio Accoglienza

COLLABORATORI

Gianni Asti - Maurizio Baradello Teresio Bosco - Natale Cerrato Giorgio Chatrian - Giovanna Colonna Silvia Falcione - Roberta Fora Sabino Frigato - Milena Garberoglio Enrico M. Greco - Luciano Pelissero Paolo Risso - Claudio Russo Thierry Dourland - Lorenzo Vialetto

STAMPA

SGS - Torino

TELEFONO

011.98.77.111 - 011.98.77.162 Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO

Offerta libera

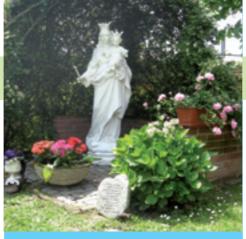
VERSAMENTI

C.C.P. 00110148 intestato a: Tempio di Don Bosco 14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped, in abb, postale Reg. al n. 498 del Trib. di Torino il 14-11-1949



ASSOCIATO ALL'USPI UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



Madonnina di Penango presso la Casetta di San Domenico Savio a San Giovanni di Riva. (Foto di Redazione)

TEMPIO DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora legale) Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 17 - 18,15 Feriale: 7 - 8 - 11 / 17

SANTUARIETTO

Centro Eucaristico Mariano Adorazione ore 9,30 - 12 / 15,30 - 18

ORARIO MUSEI

Museo Missionario

Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240

Dal 1° novembre al 31 marzo:

da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17 domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30

Dal 1° aprile al 31 ottobre:

da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18 domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18

tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina

Dal 1° novembre al 31 marzo: da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17 domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17

Dal 1° aprile al 31 ottobre: da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18

domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI

Ufficio Accoglienza:

Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111 Fax 011.98.77.236

Ristorante Mamma Margherita Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

Per offerte

C.C.P. 00110148 intestato a: Tempio di Don Bosco 14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta Tempio Don Bosco

IT37A0760110300000000110148

http://www.colledonbosco.it E-mail: info@colledonbosco.it Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it

Scuola Grafica: cfp@colledonbosco.it Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

a cura di Don Emilio Zeni Il coraggio di scelte definitive

Natale Cerrato Con i suoi Salesiani

San Filippo Neri, il Santo della gioia

a cura di Don Emilio Zeni Quando i tempi si fanno difficili

10

Giovanna Colonna Non solo soldi

Gesù, il volto della Santa Sindone

Don Giorgio Chatrian Magnificat

16

Silvia Falcione Educazione alla legalità

Enrico Maria Greco **Il Buon Ladrone**

Padre Pier Giorgio Cabra Non mi pento di essere prete

20

Roberta Fora Proteggimi, o Dio, in te mi rifugio

21

Silvia Mangino Il cuginetto

Luciano Pelissero Cronaca-Sintesi

Milena Garberoglio L'angolo del sorriso Domenica 2 maggio, a Torino, l'elegante e ampia piazza San Carlo è gremita di giovani. Vengono dalla città, dal Piemonte, dalle regioni limitrofe. Qualcheduno anche da più lontano. Vogliono ascoltare il Papa, in visita alla Sindone.

E il Papa ha parlato loro con la sincerità, la confidenza, la chiarezza di sempre.

«Vorrei, dice, offrirvi alcuni pensieri che spero possano aiutarvi nella vostra crescita spirituale e nella missione all'interno della Chiesa e del mondo».

È attorno alla domanda del giovane che chiede a Gesù che cosa dovrebbe fare per avere *la vita eterna*, che il Papa inizia la sua riflessione per i giovani che lo stanno ascoltando silenziosi e attenti.

«Oggi non è facile, risponde il Papa, parlare di *vita eterna e di realtà eterne*, perché la mentalità del nostro tempo ci dice che non esiste nulla di definitivo».

«Cambiare» è diventato l'esercizio più esaltante della libertà. Ma è questo il modo giusto, domanda il Papa, di usare la libertà? Cari giovani, afferma, non è questa la vera libertà, la felicità non si raggiunge così.

Ognuno di noi è creato non per compiere scelte provvisorie e revocabili, ma scelte definitive e irrevocabili, che danno senso pieno all'intera esistenza. Lo vediamo nella nostra vita: ogni esperienza bella, che ci colma di felicità, vorremmo che non avesse mai termine. Dio ci ha creati in vista del «per sempre... Abbiate il coraggio delle scelte definitive e vivetele con fedeltà».

E prosegue: «Nel dialogo con il giovane che possedeva molta ricchezza, Gesù indica qual è la ricchezza più importante e più grande della vita: è l'amore. Amare Dio e amare il prossimo. Ma, precisa il Papa, si sa che la parola amore si presta a varie interpretazioni. Noi abbiamo bisogno di un Maestro, Cristo, che ci indichi il senso autentico e vero, che ci guidi alla fonte dell'amore e della vita. Amore è il nome proprio di Dio. È Lui che per primo ci ha amati».

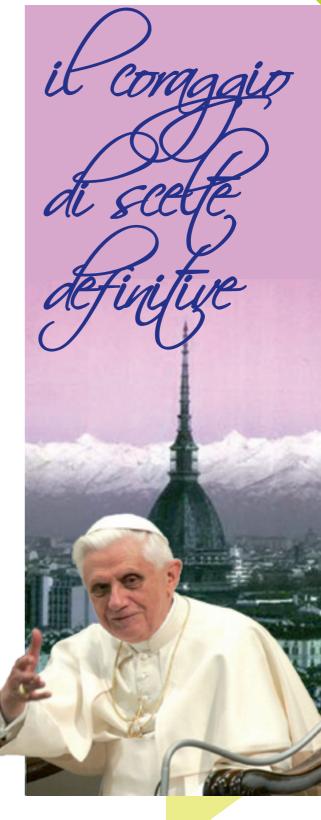
«Il cuore del giovane, prosegue Papa Benedetto, è per natura sensibile all'amore vero. Perciò mi rivolgo con grande fiducia a ciascuno di voi e vi dico: non è facile fare della vostra vita qualcosa di bello e di grande, è impegnativo, ma con Cristo tutto è possibile. Egli vi ama per quello che siete, nella vostra fragilità e debolezza, perché toccati dal suo amore, possiate essere trasformati. Vivete questo incontro con l'amore di Cristo in un forte rapporto personale con Lui: vivetelo nella Chiesa, nei Sacramenti, nell'Eucaristia; vivetelo nella Confessione, dove siamo accolti con i nostri limiti e ci offre il perdono...».

Non è un percorso impossibile e ricorda, che nella storia di Torino ci sono esempi splendidi di questo cammino: tra questi il Beato Pier Giorgio Frassati, «giovane come voi, affascinato dalla bellezza del Vangelo delle Beatitudini, nelle quali sperimentò tutta la gioia di essere amico di Cristo, di seguirlo, di sentirsi in modo vivo parte della Chiesa».

«Cari giovani, conclude il Papa, abbiate il coraggio di scegliere ciò che è essenziale nella vita. Siate testimoni di Cristo in questo nostro tempo. Maria che onorate nei vostri santuari mariani e San Giovanni Bosco, patrono della gioventù, vi aiutino a seguire Cristo senza mai stancarvi».

a cura di Don Emilio Zeni

IL PUNTO





La vallata dello Sbaruau.



Bric del Pin.

Se con i suoi ragazzi Don Bosco scherzava volentieri per vederli allegri e sereni, con i suoi Salesiani rivelava anche nello scherzo la stima che di essi aveva, il desiderio di vederli formare con lui una sola grande famiglia, povera sì, ma fiduciosa nella Divina Provvidenza, unita nella fede e nella carità.

I feudi di Don Bosco

Nel 1830 Margherita Occhiena, vedova di Francesco Bosco, fece la divisione dei beni ereditati dal marito tra il suo figliastro Antonio ed i suoi due figli Giuseppe e Giovanni. Si trattava, tra l'altro, di otto appezzamenti di terreno a prato, a campo e a vigna. Nulla sappiamo di preciso sui criteri seguiti da Mamma Margherita per la divisione tra loro tre dell'eredità paterna. Però tra gli appezzamenti di terreno vi era una vigna presso i Becchi (al *Bric* dëi Pin), un campo a Valcapone (o Valcappone) e un altro al Bacajan (o Bacaiau). Ad ogni modo questi tre terreni costituiscono i «feudi» nominati a volte scherzosamente da Don Bosco come sua proprietà.

I Becchi, tutti lo sappiamo, sono l'umile frazione della borgata dove Don Bosco era nato; Valcapponé (o *Valcapone*) era un sito ad est del Colle sotto la Serra di Capriglio ma a valle nella zona detta *Sbaruau* (= spauracchio), perché fitta di boscaglie con qualche casotto celato tra le frasche che serviva da ripostiglio a lavandai e da rifugio a briganti. Bacajan (o *Bacaiau*) era un campo ad est del Colle tra il lotto Valcapone e Morialdo. Ecco i «feudi» di Don Bosco!

Dicono le *Memorie Biografiche* che da tempo Don Bosco aveva conferito titoli nobiliari ai suoi collaboratori laici. Quindi c'era il Conte dei Becchi, il Marchese di Valcappone, il Barone di Bacaiau, e cioè dei tre terreni che Don Bosco doveva conoscere come parte della sua eredità. "Con questi titoli egli era solito chiamare Rossi, Gastini, Enria, Pelazza, Buzzetti, non solo in casa ma anche fuori, specialmente quando viaggiava con qualcuno di essi" (cf MB 8,98-99).

Tra questi «nobil» salesiani, sappiamo di sicuro, che il Conte dei Becchi (o del Bricco del Pino) era Rossi Giuseppe, il primo salesiano laico, o «Coadiutore» che amò Don Bosco come un fi-



Da film "Don Bosco" di Leandro Castellani.

glio affezionatissimo e gli fu fedele per sempre.

Ûn giorno Don Bosco si recò alla stazione di Porta Nuova e Rossi Giuseppe lo accompagnò portandogli la valigia. Arrivarono che il treno stava per partire e le carrozze erano strapiene di gente. Don Bosco, non potendo trovare posto, si rivolse a Rossi e, ad alta voce, gli disse:

– Oh, signor Conte, mi rincresce che si prenda tanto incomodo per me!

- S'immagini Don Bosco, per me è un onore!

Alcuni viaggiatori ai finestrini, udendo quelle parole «Signor Conte» e «Don Bosco», si guardarono in faccia meravigliati e uno di essi gridò dal carrozzone:

 Don Bosco! Signor Conte! Salgano qui, ci sono ancora due posti!

Ma io non vorrei dar loro incomdo,
rispose Don Bosco.

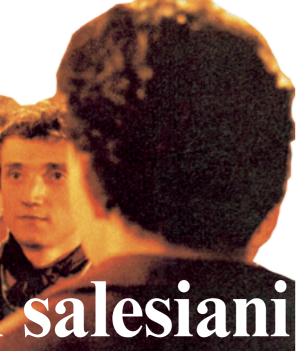
 Salgano! È un onore per noi. Ritiro le mie valigie, ci staranno benissimo!...

E così il «Conte dei Becchi» poté salire sul treno con Don Bosco e la valigia.

Le pompe e una baracca

Don Bosco visse e morì povero. Nel vitto si accontentava di ben poco. Anche un bicchier di vino era già troppo per lui, e lo annacquava sistematicamente.

«Spesse volte si dimenticava di bere essendo assorto in ben altri pensieri, e toccava ai vicini di tavola di versarglielo nel bicchiere. Ed allora egli,



se il vino era buono, cercava subito l'acqua "per farlo più buono", diceva. E aggiungeva sorridendo: "Ho rinunciato al mondo e al demonio, ma non alle pompe", alludendo alle trombe che estraggono l'acqua dal pozzo» (cf MB 4,191-192).

Anche per l'alloggio sappiamo come viveva. Il 12 settembre 1873 fu tenuta la Conferenza Generale dei Salesiani per rieleggere un Economo e tre Consiglieri. In quella circostanza Don Bosco proferì memorabili e profetiche parole sullo sviluppo della Congregazione. Giunto poi a parlare del Capitolo Superiore, che ormai pareva aver bisogno di residenza adatta, disse, tra l'universale ilarità: «Se fosse possibile, mi piacerebbe fare in mezzo al cortile una "sopanta" (leggi: supanta = baracca), dove il Capitolo potesse stare separato da tutti gli altri mortali. Ma poiché i suoi membri hanno ancora diritto di stare su questa terra, così potranno stare ora qui, ora là, nelle diverse case, secondo che parrà meglio!» (cf MB 10,1061-1062).

Otis, botis, pija tutis

Un giovane gli chiese un giorno come facesse a conoscere l'avvenire e a indovinare tante cose segrete. Gli rispose:

- «Ascoltami. Il mezzo è questo, e si spiega con: *Otis, botis, pija tutis*. Sai cosa significano queste parole?... Stai attento. Sono parole greche, e, - compitando, ripeteva: – O-tis, bo-tis, pi-ja tu-tis. Capisci?

− È un affare serio!

– Lo so anch'io. Non ho mai voluto manifestare a nessuno che cosa significhi questo motto. E nessuno lo sa, né mai lo saprà, perché non mi conviene dirlo. È il mio segreto col quale opero cose straordinarie, leggo nelle coscienze, conosco i misteri. Ma se tu sei furbo, puoi capirne qualcosa.

E ripeteva quelle quattro parole puntando il dito indice sulla fronte, sulla bocca, sul mento, sul petto del giovane. Finì per dargli all'improvviso uno schiaffetto. Il giovane rise, ma insisteva:

- Almeno mi traduca le quattro parole!
- Posso tradurle, ma non capirai la traduzione.

E scherzosamente gli disse in dialetto piemontese:

- Quand ch'at dan ëd bòte, pije tute. (Quando ti dan botte, pigliale tute) (cf MB 6,424). E voleva dire che per farsi santi occorre accettare tutte le sofferenze che la vita ci riserva.

Protettore degli stagnini

Tutti gli anni i giovani dell'Oratorio di San Leone in Marsiglia facevano una scampagnata alla villa del Sig. Olive, generoso benefattore dei Salesiani. In quell'occasione il padre e la madre servivano a tavola i superiori, e i loro figli gli alunni. Nel 1884 la gita si fece durante il soggiorno di Don Bosco a Marsiglia.

Mentre gli alunni si divertivano nei giardini, la cuoca corse tutta affannata dalla signora Olive a dirle:

- Signora, la pentola della minestra per i ragazzi perde e non si riesce in nessun modo a rimediarvi. Dovranno stare senza minestra!

La padrona, che aveva gran fede in Don Bosco, ebbe un'idea. Mandò a chiamare tutti i giovani e:

 Sentite – disse loro – se volete mangiare la minestra, inginocchiatevi qui e recitate una preghiera a Don Bosco perché faccia ristagnare la pentola.

Obbedirono. La pentola cessò all'istante di perdere. Ma Don Bosco, sentendo contare il fatto, rise di gusto, dicendo:

– D'ora in avanti chiameranno Don Bosco patrono degli *stagnin* (= stagnai). (cf MB 17,55-56). □

Pace dellangolo de de la como de

Nello scherzo
con i suoi Salesiani
Don Bosco
rivelava anche
il desiderio
di vederli formare
una sola famiglia,
povera ma fiduciosa
nella
Divina Provvidenza,
uniti nella carità.



La stazione di Porta Nuova, Torino, inizio 900.

annodiale

ENZONI

SACERDOTI CHE HANNO SEGNATO LA STORIA



Il Battistero di Firenze.

san Filippo Neri

IL SANTO DELLA GIOIA

Per la sua originale spiritualità, severa e gioiosa, esigente e misericordiosa, a volte fantasiosa e fuori dagli schemi del tempo, fu chiamato il "giullare di Dio", il " prete della gioia", "Pippo il buono".

I sommi pontefici e il popolo romano lo definirono "Apostolo di Roma", un titolo riservato a Pietro e Paolo e che non fu dato a nessun altro dei pur grandissimi santi che contemporaneamente a Filippo era vissuto tra le mura della Città Eterna.

Firenze e Roma, le città del cuore

Filippo Neri nacque il 21 luglio 1515, a Firenze. Ricevette il battesimo nel "bel S. Giovanni" dei fiorentini, il noto Battistero. A cinque anni perse la madre. Il padre si risposò con Alessandra di Michele Lenzi che si affezionò molto ai figli del marito.

Dal padre, di professione notaio, ricevette la prima istruzione che lasciò in lui il gusto dei libri e della lettura, una passione che lo accompagnò per tutta la vita.

In seguito frequentò il Convento dei Domenicani di San Marco, un tempo sotto la direzione del Savonarola.

Visse a Firenze fino a 18 anni, quando fu inviato presso un parente, tale Romolo, a Cassino (allora chiamato San Germano) per essere avviato alla professione di commerciante. L'esperienza della mercatura durò poco. Erano altre le aspirazioni del suo cuore.

Nel 1534 si recò a Roma per vivervi come pellegrino, ma vi rimase in qualità di precettore dei figli del capo della Dogana, il fiorentino Galeotto Caccia, che gli fornì una modesta stanzetta e un ridottissimo vitto. Nel frattempo seguiva corsi di filosofia e teologia all'Università della Sapienza e presso i monaci di sant'Agostino.

Lo attirava la vita contemplativa che egli viveva nella libertà del laico, fuori dai recinti di un chiostro, che può scegliere i modi e i luoghi della sua preghiera.

Questa vita da contemplativo, tuttavia, non gli impedì una generosa attività di carità nei confronti di quanti incontrava sulle piazze e nelle vie di Roma, nel servizio presso gli ospedali degli incurabili.

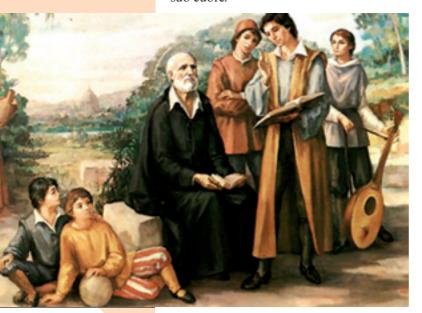
In quello stesso periodo, su consiglio di Persiano Rosa, suo padre spirituale, decise di fondare la "Confraternita della Trinità dei pellegrini", creata per accogliere e curare viandanti, pellegrini e povera gente dei borghi romani. Consigliato dallo stesso suo direttore spirituale a 36 anni si decise di diventare sacerdote. Ci pensava da tempo, ma si sentiva troppo indegno a ricoprire una così grande dignità e responsabilità.

Come sacerdote, oltre le consuete iniziative di carità, si dedicò con grande dedizione al sacramento della confessione alla quale dedicava molte ore della sua giornata.

La Congregazione dell'Oratorio

L'11 ottobre del 1559, Filippo Neri perse il padre, Francesco. Cedetta l'eredità che gli spettava alla sorella maggiore Caterina. Su consiglio del suo confessore rinunciò ad un suo progetto di partire per le missioni in Estremo Oriente. Rimase a Roma, continuando le sue iniziative di carità e il suo instancabile ministero delle confessioni. In questi incontri conobbe giovani innamorati di Dio e desiderosi di consegnare a Lui la vita. Tra questi discepoli, divenuti sacerdoti, legati al loro padre spirituale, si formò il primo nucleo della "Congregazione dell'Oratorio", approvata dal Papa Gregorio XIII.

Filippo Neri, durante le preghiere del suo Oratorio, amava fare piccoli intermezzi cantati, così da rendere più piacevole la lettura del vangelo e, di conseguenza, l'incontro con Dio. L'Oratorio divenne così anche un laboratorio musicale perché le laudi si trasformarono in composizioni a più voci con l'accompagnamento di stru-



Viveva

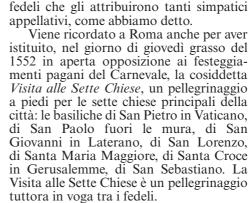
che scealie

modi e luoghi

la vita contemplativa

nella libertà del laico,

della sua preghiera.



Fu proclamato Santo nel 1622 e, in seguito, è stato dichiarato compatrono di Roma

Il Santo della gioia

San Filippo Neri è stato senza dubbio uno dei santi più originali della storia della Chiesa. Colto, creativo, amava accompagnare i propri discorsi con un pizzico di buon umore. Confessava con la stessa discrezione e la stessa bonarietà sia poveri che ricchi, sia principi che cardinali, dando a volte penitenze alquanto bizzarre, per far comprendere la necessità di correggersi o la gravità del peccato. Ad una donna che aveva il vizio di sparlare degli altri, ordinò, come penitenza, di spennare una gallina morta, spargerne per la strada le piume e poi raccoglierle anche se volate via... Cosa pressoché impossibile, come impossibile sarebbe stato riparare e correggere i giudizi che lei aveva sparso in giro... La donna capì e si corresse.

Filippo Neri amava inoltre vivere all'aperto per sentirsi così in maggior contatto con Dio e le sue creature. Possedeva in casa, raccontano, anche alcuni uccellini che, durante la giornata stavano in giro per la città, alla sera tornavano da Filippo, che li accudiva e dava loro di che cibarsi. Al mattino lo svegliavano presto con il loro canto che Filippo interpretava come un esplicito invito a riprendere presto la giornata cantando le lodi del suo Creatore.

Una spiritualità per tutti

Molto particolare è dunque l'insegnamento di Filippo Neri, che possiamo così riassumere: una singolare tenerezza verso il prossimo, la prevalenza delle mortificazioni spirituali, in particolare la mortificazioni contro la vanità (si può ricordare la celebre canzone di Branduardi "Vanità di vanità" dedicata appunto al santo fiorentino), *allegria* e *buon umore* per potenziare le energie spirituali e psichiche, e infine la semplicità evangelica, di cui fu indiscutibile testimone.

Da lui, Don Bosco trasse preziosi insegnamenti per la sua opera educativa.

menti musicali. Coinvolse nella preghiera e nella lettura della Bibbia uomini comuni, artisti, musicisti, uomini di scienza; fondò una scuola per l'educazione dei ragazzi. In tempi nei quali la pedagogia era autoritaria, padre Filippo si rivolgeva ai suoi allievi (che erano, si direbbe oggi, ragazzi di strada) con pazienza e benevolenza. Ancora oggi si ricorda la sua esortazione in romanesco: "State bboni... se potete...!". Un'altra sua celebre frase, un'esclamazione di impazienza, attenuata dall'augurio della grazia del martirio: "Te possi morì ammazzà ... ppe' la fede!".

Paradiso, Paradiso

Grazie ai consigli di Filippo Neri, papa Clemente VIII decise di riconciliarsi con Enrico IV di Francia, evento di incalcolabile portata nella storia della Chiesa cinquecentesca. Il pontefice, quasi per ringraziare il santo per il suo aiuto, decise di nominarlo cardinale, ma questi rifiutò la carica, esclamando rivolto verso il cielo: "Paradiso, paradiso, e nient'altro".

Gli anni che vanno dal 1581 al 1595, anno della morte, furono segnati da gravi malattie, alternate da guarigioni e ricadute continue.

Nell'aprile del 1595 Filippo Neri, pur colpito ancora più gravemente dalla malattia, dimostrava una forza d'animo eccezionale. Il 23 maggio poté celebrare ancora la santa messa del Corpus Domini "come cantando" dalla gioia. Sembrava che fosse guarito, poiché continuava a scherzare e consigliare come suo solito. Verso le tre del mattino di quella stessa notte, tra il 25 ed il 26 maggio, colpito da un grave attacco di emorragia, dopo aver benedetto la propria comunità, Filippo Neri morì, quasi sorridendo nel momento del proprio trapasso.

Ebbe subito fama di santità presso i

La Congregazione dell'Oratorio, divenne anche laboratorio musicale nel quale coinvolse uomini comuni, artisti, musicisti, uomini di scienza.

Si rivolgeva ai suoi ragazzi con pazienza e benevolenza. la Chilesa

SOUTH TEM





QUANDO I TEMPI SI FANNO difficili

Già in altre occasioni, su queste pagine, abbiamo scritto di Don Bosco che raccomanda di affidarsi con maggiore fede a Gesù e alla Madre del Signore Gesù in tempi particolarmente difficili per la Chiesa. Ci pare, purtroppo, che questi tempi difficili li stiamo drammaticamente vivendo per gli attacchi violenti alla Chiesa e al Papa, su diversi fronti e con i nuovi mezzi mediatici, oltre che per le persecuzioni ai fedeli cristiani in più parti del mondo. Crediamo utile riproporre un sogno di Don Bosco nel quale chiaramente fa cenno a tempi assai difficili, soprattutto ai mezzi per affrontarli. È, nello stesso tempo, un segno profetico di speranza, nella promessa evangelica che «le forze del male non prevarranno contro la Chiesa».

Tra i sogni di don Bosco, uno dei più noti è quello conosciuto con il titolo di *Sogno delle due colonne*. Lo raccontò la sera del 30 maggio 1862.

«Figuratevi – disse – di essere con me sulla spiaggia del mare, o meglio sopra uno scoglio isolato, e di non vedere attorno a voi altro che mare. In tutta quella vasta superficie di acque si vede una moltitudine innumerevole di navi ordinate a battaglia, con le prore terminanti a rostro di ferro acuto a mo' di strale.

Queste navi sono armate di cannoni e cariche di fucili, di armi di ogni genere, di materie incendiarie e anche di libri. Esse si avanzano contro una nave molto più grande e alta di tutte, tentando di urtarla con il rostro, di incen-



Quadro del Sogno delle due colonne dipinto di Mario Barberis (Tarino, Basilica di Maria Ausiliatrice).

diarla e di farle ogni guasto possibile.

A quella maestosa nave, arredata di tutto punto, fanno scorta molte navicelle che da lei ricevono ordini ed eseguiscono evoluzioni per difendersi dalla flotta avversaria. Ma il vento è loro contrario e il mare agitato sembra favorire i nemici.

Due altissime colonne

In mezzo all'immensa distesa del mare si elevano dalle onde due robuste colonne, altissime, poco distanti l'una dall'altra. Sopra di una vi è la statua della Vergine Immacolata, ai cui piedi pende un largo cartello con questa iscrizione: "Auxilium Christianorum" (Aiuto dei Cristiani); sull'altra, che è molto più alta e grossa, sta un'Ostia di grandezza proporzionata alla colonna, e sotto un altro cartello con le parole: "Salus credentium" (Salvezza dei credenti).

Il comandante supremo della grande nave, che è il Romano Pontefice, vedendo il furore dei nemici e il mal partito nel quale si trovano i suoi fedeli, convoca intorno a sé i piloti delle navi per decidere sul da farsi. Tutti i piloti salgono e si adunano intorno al Papa. Tengono consesso, ma infuriando sempre più la tempesta, sono rimandati a governare le proprie navi.

Il Papa sta al timone e tutti i suoi sforzi sono diretti a portare la nave in mez-

zo a quelle due colonne, dalla sommità delle quali tutto intorno pendono molte àncore e grossi ganci attaccati a catene.

Le navi nemiche tentano di assalirla e farla sommergere: le une con gli scritti, con i libri, con materie incendiarie, che cercano di gettare a bordo; le altre con i cannoni, con i fucili, con i rostri.

Il combattimento si fa sempre più accanito; ma inutili riescono i loro sforzi: la grande nave procede sicura e franca nel suo cammino. Avviene talvolta che, percossa da formidabili colpi, riporta nei suoi fianchi larghe e profonde fessure, ma subito spira un soffio dalle due colonne e le falle si richiudono e i fori si otturano.

Frattanto i cannoni degli assalitori scoppiano, i fucili e ogni altra arma si spezzano, molte navi si sconquassano e sprofondano nel mare. Allora i nemici, furibondi, prendono a combattere ad armi corte: con le mani, con i pugni e con le bestemmie.

A un tratto il Papa, colpito gravemente, cade. Subito è soccorso, ma cade una seconda volta e muore.

Un grido di vittoria e di gioia risuona tra i nemici; sulle loro navi si scorge un indicibile tripudio.

Ma appena morto il Papa, un altro Papa sottentra al suo posto. I piloti radunati lo hanno eletto così rapidamente che la notizia della morte del Papa giunge con la notizia della elezione del suo successore. Gli avversari cominciano a perdersi di coraggio.

La vittoria

Il nuovo Papa, superando ogni ostacolo, guida la nave in mezzo alle due colonne, quindi con una catenella che pende dalla prora la lega a un'àncora della colonna su cui sta l'Ostia, e con un'altra catenella che pende a poppa la lega dalla parte opposta a un'altra àncora che pende dalla colonna su cui è collocata la Vergine Immacolata.

Allora succede un gran rivolgimento: tutte le navi nemiche fuggono, si disperdono, si urtano, si fracassano a vicenda. Le une si affondano e cercano di affondare le altre, mentre le navi che hanno combattuto valorosamente con il Papa, vengono anch'esse a legarsi alle due colonne.

Nel mare ora regna una grande calma».

Conclusione

A questo punto don Bosco interroga don Rua:

– Che cosa potrà significare questo sogno?

Don Rua risponde:

– Mi pare che la nave del Papa sia la Chiesa, le navi gli uomini, il mare il mondo. Quelli che difendono la grande nave sono i buoni, affezionati alla Chiesa; gli altri, i suoi nemici che la combattono con ogni sorta di armi. Le due colonne di salvezza mi sembra che siano la devozione a Maria SS. e al SS. Sacramento dell'Eucaristia.

– Hai detto bene – commenta don Bosco –; bisogna soltanto correggere una espressione. Le navi dei nemici sono le persecuzioni. Si preparano gravissimi travagli per la Chiesa. Quello che finora fu, è quasi nulla rispetto a quello che deve accadere. Due soli mezzi restano per salvarsi fra tanto scompiglio: *Devozione a Maria SS. e frequente Comunione* (MB 7,169).

Tutta la storia della Chiesa è ancorata alla presenza costante di Cristo che ha assicurato i suoi che sarebbe stato sempre con loro e l'Eucaristia ne è la viva, reale e potente presenza. Così Maria alla quale, dalla Croce, il Signore affidò la sua Chiesa nella persona dell'unico e coraggioso apostolo presente, Giovanni. Lo stesso titolo di Auxilium Christianorum, sebbene frequente da sempre nella devozione mariana, è attribuito ufficialmente a seguito di momenti tragicamente difficili superati grazie alla unanime invocazione che saliva dal popolo cristiano alla Madre del Signore. Le «guerre» che attaccano la Chiesa oggi sono forse diverse, ma più pericolose.

«In tempi come questi — concludeva il Beato Card. Ildefonso Schuster a commento di questo sogno — Don Bosco, non fa misteri: "Quello che finora fu, è quasi niente rispetto a ciò che deve accadere. Due soli mezzi restano per salvarci: Gesù Eucaristico e Maria, la Madre del Salvatore"».

Non sono forse anche questi i tempi «difficili» per la Chiesa? Il monito è chiaro. A noi aggrapparci alle «colonne»! Bisogna dunque ancorarsi presto alle «due colonne» per garantire alla Chiesa la salvezza tra minacciose e improvvise tempeste.

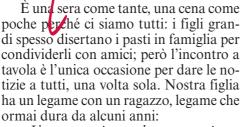
Bisogna ancorarsi presto e costantemente «alle due colonne» tra le attuali e minacciose imprevedibili tempeste.





dialogo dia

Ciovanna Ciovanna



-L'anno prossimo andremo a convivere. Che strano, credevo che si sarebbero sposati, non hanno mai parlato con entusiasmo degli amici conviventi: invece hanno sempre partecipato con fervore ai matrimoni, parlando di questa unione come dell'unica scelta di vita insieme.

 Non abbiamo la possibilità economica per poterci sposare, quindi iniziamo con la convivenza, risparmiamo e poi ci sposeremo.

Sono allibita! Non sapevo che esistessero i negozi dei matrimoni, dove, per acquistare un matrimonio decente sia necessario un cospicuo investimento.

Per sposarsi occorre una casa: e per convivere?

E poi occorrono i mobili, i complementi, gli accessori: e per convivere?





Inoltre c'è la cerimonia... e per convivere non occorre nessuna funzione, neanche un pranzo ufficiale, una data particolare.

Adesso abbiamo toccato l'argomento nel suo vero significato: i soldi sono in grado di modificare i nostri comportamenti, di condizionare le nostre decisioni, di determinare le nostre scelte più importanti, di subordinarle. Al primo posto c'è la necessità di possedere una certa tranquillità economica, di seguito tutto il resto, anche il matrimonio.

Nello sconosciuto negozio del matrimonio che cosa trovo? Contratti, assegni, garanzie, firme, prestiti...

Nel matrimonio che cosa cerco? Amore, comprensione, fedeltà, fiducia, speranza...

Come posso conciliare le due realtà? E non ho ancora scomodato Dio, perché non so dove collocarlo; non posso metterlo nel negozio, poiché non è in vendita; non posso inserirlo nel matrimonio perché non è stato nominato e nemmeno invitato. Potrebbe essere il proprietario del negozio? Sicuramente Dio è un grande organizzatore, un leader, un vero manager, però ha superato brillantemente la tentazione delle ricchezze e del potere, quindi si autoesclude.

Non lo trovo nel matrimonio: al più piccolo dissapore, alla minima incomprensione, al primo litigio si sfascia tutto, ognuno per sé e, se possibile, si rimanda qualcosa nel negozio del matrimonio



per riuscire a guadagnare qualche spicciolo. Forse in questo tempo così confuso Dio è il grande assente, il suo silenzio grida tutta l'aridità della nostra anima e la nostra assurda e fragile presunzione.

Quindi cosa resta? Un accomodamento, un impegno per il futuro, se tutto procede per il meglio, se le acque rimangono calme e la prima burrasca non disperde tutto e tutti. Atteggiamento un po' vigliacco, che però ha maturato le sue motivazioni e le sue convinzioni, al punto da presentarsi come l'unica ragionevole soluzione: senza soldi non c'è matrimonio, ma è possibile la convivenza.

Che sottigliezza!

Che fine ragionamento, degno delle menti più eccelse: l'entusiasmo della vita insieme, dell'investimento per eccellenza, della visione del futuro più dilatata, tutto viene ridotto a una mazzetta di banconote, discreta, pulita, poco ingombrante, che quantifica ogni cosa, anche le anime, le convinzioni, e il matrimonio viene rimandato a data da destinarsi...



L'impegno, quello vero, quello che prevede dei testimoni, delle promesse, delle dichiarazioni sarà messo in secondo piano, in attesa di essere interpellato ufficialmente. Non posso negare che anche nella decisione della convivenza coesistono impegni seri, ma all'angolo, ben visibile, c'è la via di fuga, che lascia ferite, ma nulla di irrimediabile.

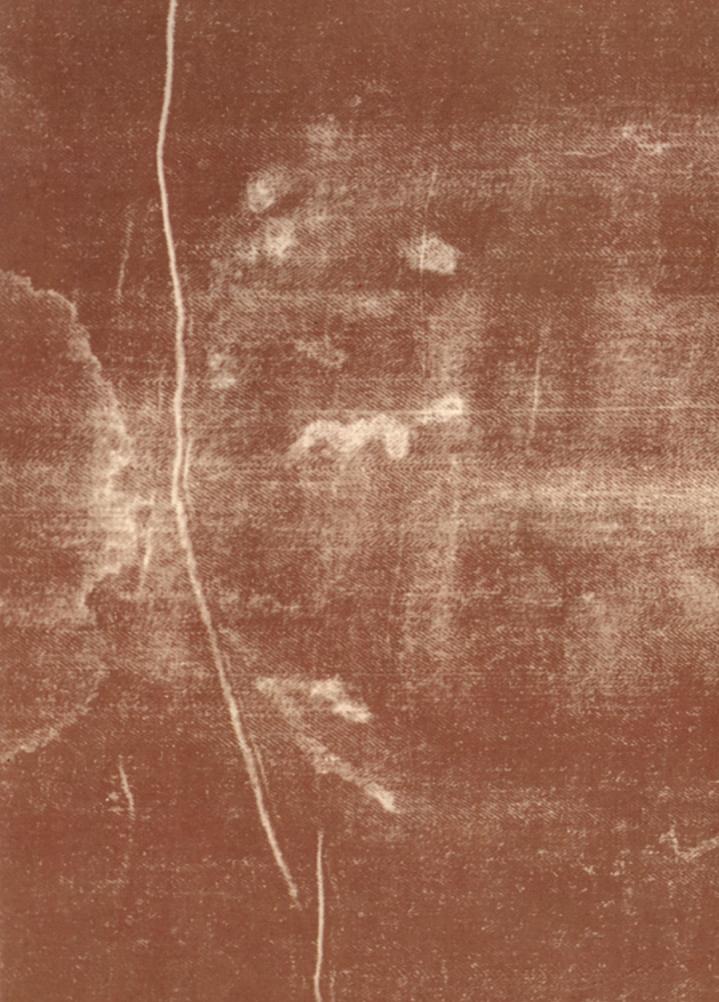
Dio nel matrimonio è proprio un intruso, un ospite scomodo, una presenza poco gradita, quasi fastidiosa, perché ci ricorda grandi valori e grandi impegni quali la fedeltà, la perseveranza, la gratuità, la condivisione, l'aspirazione alla santità, alla salvezza del proprio coniuge, il desiderio del meglio e del buono per l'altro, la disponibilità a perdere tutto per salvare l'altro, a diventare poco sale e non molta farina, ad essere piccolo e lasciare gli onori all'altro, a fare dell'altro la perla preziosa, che mi costa l'intero campo, tutta la mia fortuna; ma, trovando lui, trovo anche me stessa, perché in lui mi rifletto e mi vedo come sono.

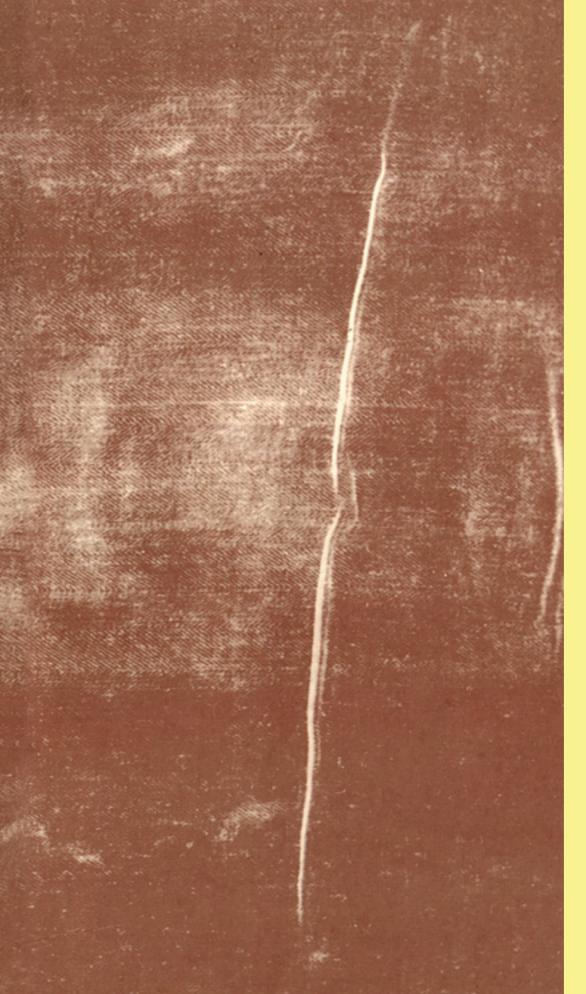
Dio nel matrimonio mi lavora, mi modella, mi rende unica perché voglio contenere nel mio cuore e nella mia mente l'altro che è diverso da me, ed io voglio essere capace di capirlo, aiutarlo, accompagnarlo nella vita unica che stiamo costruendo da quando siamo nati.

Chiudo il negozio del matrimonio, non mi interessa, io mi tengo il matrimonio privo di suppellettili inutili ma ricco di contenuti essenziali, custoditi dal Sacerdote che ci ha sposati.









«DALLE TUE PIAGHE SONO STATO GUARITO» Ostensione della Santa Sindone, Torino 2010.

Un volto impresso nel cuore.

le parole planta e i silenti di planta Oor Ciordio Oor Ciordio Oor Ciordio Oor Ciordio Oor Ciordio

SANTA MARIA PREGA CON NOI

Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore... Come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre» (Lc 1,46-55).

Com'è la nostra preghiera?

Qualcuno dirà di essere fedelissimo alle preghiere del mattino e della sera. Può essere una buona abitudine che è stata respirata in famiglia. Anche mettersi il pigiama per andare a letto e fare colazione col caffelatte sono tradizioni...

Altri sosteranno di pregare quando se la sentono, usando parole che al momento fioriscono dal cuore. Non sempre andare solo «dove ci porta il cuore» è vincente: spesso le scelte della vita esigono razionalità e volontà...

Possiamo anche incontrare chi prega soltanto nei momenti di necessità, lamentandosi poi che Dio non lo ascolta. Ma Dio non è un tappabuchi o una ruota di scorta...

Ecco un piccolo test sulla nostra preghiera con alcune domande a cui rispondere con sincerità.

QUANDO? L'orario preciso in cui, lungo la giornata, mi metto a pregare.

QUANTO? Orologio alla mano, quant'èil tempo dedicato alla preghiera.



DOVE? Quali sono gli ambienti, i luoghi scelti per i miei momenti di preghiera.

COME? Quali percentuali o, più concretamente, quanto tempo dedico al ringraziamento, alla richiesta di perdono o alla richiesta tout court.

CON CHI? Rapporto tra la mia preghiera personale e quella comunitaria

E LA VITA? Come porto la preghiera nella vita affinché questa non diventi arida e quella una fuga.

Guardiamo a Maria che nel Magnificat ci consegna tra le mani una preghiera di rara bellezza e completezza. È un lungo ringraziamento per tutti i doni di cui Dio l'ha ricoperta. Ancora prima che lei glieli chiedesse. Anche se rimane sempre la sua coscienza di essere povera e bisognosa di perdono.

Per pregare allora ringraziamo di tutto ciò che Dio ci dà ogni giorno e chiediamo perdono di non aver riconosciuto o ricambiato questa bontà. Solo alla fine potremo presentare le nostre richieste. Se poi coincidono con le cose di cui Maria ringrazia Dio nel Magnificat, giochiamo sul sicuro: saremo sicuramente esauditi.





NIFICAT silenzi di Maria

E, soprattutto, riusciremo a portare la preghiera nella vita, come Maria che, dopo aver cantato il suo grazie, è rimasta tre mesi a servire sua cugina Elisabetta.

Il mio cuore canta al mio Dio e grida a tutti la gioia di credere in lui,

perché mi ama così come sono, fragile ed insicuro.

Solo proprio per questo, nel futuro si ricorderanno di me.

Dio è stato generosissimo con me ed allora pronuncio il suo nome con grande rispetto,

mentre i ricchi si sono trovati a mani vuote e con la vita buttata via per nulla.

Dio è infine venuto incontro alla Chiesa,

cioè alla Comunità raccolta attorno a Sé, a suo Figlio e allo Spirito,

ricordandosi così della sua immensa capacità di amare e di perdonare tutti e sempre,

come aveva promesso ai primi che ha chiamato, ad Abramo e al popolo ebraico.

agli Apostoli e ai Discepoli al tempo di Gesù.

Così è anche per me, per noi e per tutti coloro che verranno dopo di noi, per sempre!

Come si vede, è una versione "tradotta" in italiano corrente. Volendo si può anche usare quest'altra edizione in versi:

1.

Dio mi ama e ama la mia storia: fragile e senza alcuna sicurezza...

È proprio vero: sulla sua Parola getto le basi di ogni mio futuro.

Dio è stato molto generoso, con me e con quanti han creduto in Lui!

Loderò sempre il suo amore tutte le volte in cui pregherò.

Magnificat! Magnificat! Magnificat!





2

Oltre che buono, Dio dimostra forza nei confronti dei presunti grandi.

Se fonderai tutta la tua vita sopra te stesso e sulla ricchezza,

ti troverai con le mani vuote, oppure colme di potere vano.

Fame di pane e senso della vita: queste il mio Dio sempre sazierà.

Magnificat! Magnificat! Magnificat!

3.

Dio è venuto incontro alla Chiesa con tra le mani perdono e amore:

è la promessa fatta a chi crede e a tutti quanti seguono il Cristo.

Per questi doni canto al mio Signore! A Dio Padre grazie per il Figlio:

è Lui che dona lo Spirito Santo, fonte di vita per l'eternità.

Come in Maria, sgorga dai cuori la gioia di credere, amare e sperare in Lui! Magnificat! Magnificat! Magnificat!



Sovente le scelte della vita esigono razionalità e volontà.



energenta

SINIAL



Scuola e Legalità

educazione alla

È venuto a scuola Pino Masciari, imprenditore calabrese, vittima della mafia del pizzo. Dopo aver denunciato i suoi sfruttatori è finito sotto programma di protezione subendo molte restrizioni alla libertà personale sua e della sua famiglia. Non avevamo mai visto un'assemblea studentesca più partecipata. Pino Masciari ha parlato in modo intenso con parole che gli studenti hanno così inteso e raccolto.

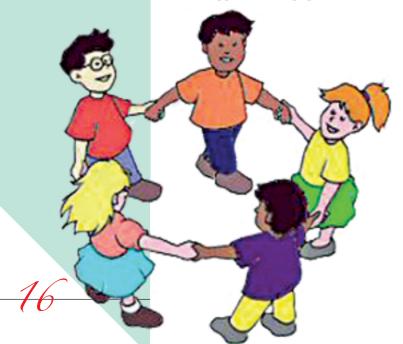
«La mafia è un cancro che si può sconfiggere grazie alla giustizia e alla legalità. Non si deve piegare la schiena davanti alla mafia, ma andare avanti combattendo con dignità.

Insieme possiamo combattere l'illegalità, cominciando anche dalle piccole cose.

Ho fatto arrestare tanti boss, tanti assassini e alla fine ho vinto io, non ci si deve abbassare e farsi intimidire dalla mafia.

Ho vissuto 13 anni chiuso in casa, esiliato dalla Calabria. I miei figli hanno vissuto 13 anni senza vedere nessuno, senza festeggiare Natale né Capodanno, né compleanni, senza vedere nessuno, nemmeno i parenti.

Nonostante la vita che ho fatto e che faccio sono fiero di aver agito in questo modo, perché io credo nelle istituzioni e soprattutto credo nella giustizia. La sovranità appartiene al popolo.



Non facciamo il loro gioco... non facciamoli vincere... difendiamo i nostri diritti... difendiamo noi stessi!

Noi vi abbiamo messi al mondo e tocca a noi rendere migliore la vostra vita. Non abbassate mai la testa. Voi siete il futuro.

Il miglior futuro è basato sulla costruzione e collaborazione; guerre, conflitti e violenze possono portare solo dolore e distruzione.

Non permettete mai a nessuno di distruggere i vostri sogni».

Quest'ultima affermazione mi ha ricordato Don Bosco. Come tutti ricordate egli poneva come suo principale obiettivo educativo la formazione di «buoni cristiani e <u>onesti cittadini</u>», cosa che anche nel suo momento storico non era affatto facile.

Andiamo al di là della particolare riflessione sulla *mafia*, che in Italia si è resa di questi tempi assolutamente necessaria per mettere al corrente le nuove generazioni della pericolosità e della diffusione non solo nel nostro paese, ma nel mondo, di questa potente organizzazione criminale, fenomeno non solo italiano. Si parla infatti di mafia russa, cinese e americana.

Fino a pochi decenni fa non si parlava affatto di educare alla legalità, perché il rispetto delle leggi del paese di residenza era praticamente data per scontata. Ogni genitore, ogni famiglia e ogni scuola insegnavano per primo il rispetto delle regole e della legge. Questo non significa che non ci fossero trasgressioni anche gravi e recidive, ma il controllo sociale e il disprezzo verso i trasgressori erano unanimi e severi.

Negli ultimi decenni dell'evoluzione della società occidentale post-industriale e consumistica, abbiamo invece visto crescere quell'atteggiamento culturale ampiamente condiviso che è stato definito come «relativismo morale», una crisi del concetto di legalità che vede le norme come un intralcio alla

eductiva

legalità

propria affermazione personale e ai propri interessi.

Si tratta dell'idea diffusa che «le regole sono per gli stupidi, per i deboli e per gli inetti» mentre per l'uomo forte, intelligente e capace, la vera norma è il disprezzo per le regole.

Inoltre è opinione sempre più corrente che se una norma viene trasgredita da numerose persone fino a diventare un comportamento illegale diffuso largamente nella società, allora se «fanno tutti così», la responsabilità è condivisa e nessuno può dunque essere punito. Una idea del genere esiste ad esempio per comportamenti come la concussione e la corruzione o l'evasione dalle tasse. Il relativismo morale si intreccia dunque con altri tratti culturalmente diffusi nella società contemporanea: l'esaltazione dell'individualismo consumatore e la percezione della violenza come forma di regolazione normale dei conflitti.

Un particolare peso hanno gli atteggiamenti che assumono gli adulti, soprattutto gli educatori, nei confronti delle regole e dei conflitti e della possibilità di una loro risoluzione. È infatti impossibile proporre una qualsivoglia azione educativa per la legalità senza che gli adulti, anche i giovani adulti, penso agli animatori, abbiamo per primi riflettuto personalmente e se necessario cambiato i propri atteggiamenti e comportamenti personali.

Per tutti questi motivi in Italia si parla e si propone da ormai 20 anni l'educazione alla legalità sia in ambiente scolastico ed educativo e sono molte le scuole che hanno introdotto nel proprio Piano dell'Offerta Formativa, progetti di educazione alla legalità nelle forme più diverse.

La scelta del testimone di vita è certamente la più efficace come imput iniziale. Incontrare una persona che ha vissuto sulla propria pelle situazioni limite e che è quindi credibile perché la sua vita è coerente con le parole che

dice, catalizza l'attenzione degli adolescenti che hanno una particolare sensibilità verso l'ingiustizia e il coraggio e sono sempre alla ricerca di modelli da imitare.

Poi però è necessario proporre una riflessione più lunga e meditata nella propria comunità educativa e magari anche qualche azione che mobiliti i nostri giovani sulla strada della legalità per il bene comune.

Ci si può concentrare sul tema dei diritti umani a cominciare dal saper vivere insieme, saper rispettare i diritti di tutti, saper ascoltare, dialogare, rispettare le differenze e le idee degli altri. Insomma bisogna lavorare sulla responsabilità personale, la comunicazione empatica, la relazione con gli altri, la fiducia, la cooperazione, la democrazia.

Ci sono persone che si mettono a servizio volentieri come testimoni perché hanno fatto della loro vita un impegno particolare proprio verso la testimonianza ai giovani.

Oltre a Pino Masciari è facile contattare il giudice in quiescenza Gherardo Colombo e i giovani dell'associazione Acmos, nata dall'esperienza di «Libera» di Don Ciotti. (www.acmos.net)

Bisogna tuttavia che sia la comunità educativa stessa ad essere modello di vita positivo. Il ragazzo, specchiandosi in essa, si vede infatti in proiezione. Tocca dunque alla comunità educativa decidere quale modello vuole proporre; se, dando esempio di cooperazione, legalità e giustizia, vuole essere matrice di cittadini onesti e responsabili o se, dando esempio di competizione e ostilità, vuole generare tutt'altro. A noi la scelta.



Educare alla legalità è indicare le strade della vita da percorrere...

Bisogna che sia la comunità educativa stessa ad essere modello positivo di vita. iflesion

Enico Maria

il Buon Ladrone

Se chiedete ad uno dei ragazzi che vanno a catechismo nelle nostre parrocchie di identificarsi in un personaggio del Nuovo Testamento, avrete molte risposte diverse.

Alcuni si identificheranno in Giovanni, l'apostolo che Gesù amava; altri in Pietro, il capo designato; altri in Paolo, il grande convertito; qualcuna nella Maddalena, peccatrice pentita; oppure in Tommaso, che voleva toccare per credere. Pochissime ragazze indicheranno la Madonna, modello inarrivabile, ancor meno che penserà a Gesù, Dio troppo grande.

Ma nessuno, proprio nessuno indicherà Giuda, il traditore, una figura da cancellare quasi.

E ancora meno di Giuda raccoglierà consensi il buon ladrone, crocifisso a fianco di Gesù!

Eppure quell'uomo, condannato perché colpevole, capace di accettare la propria condanna e di comprendere la grande ingiustizia del supplizio dell'innocente Gesù, meriterebbe altra considerazione.

Infatti quell'uomo è il solo beato certo per tutta la nostra Chiesa: il solo a cui Gesù in persona ha garantito il posto in Paradiso quel giorno stesso.

Tutti i santi che veneriamo sono tali per la mediazione della Chiesa, che dopo approfondite indagine desume dai miracoli avvenuti, la forza santificatrice di alcune anime e le eleva agli altari.

Ma nessuno, neppure il più grande, è stato chiamato direttamente da Gesù con la garanzia dichiarata espressamente di essere in Paradiso, cioè nella comunione di Dio e dei santi.

Il peccatore che si pente e riconosce la propria colpa viene elevato direttamente in cielo, unico esempio insieme a Maria la Madonna che però nacque senza peccato.

Non credo che nessuno abbia mai rivolto una preghiera al buon ladrone, per chiedergli una grazia, un aiuto, a lui che è in cielo, a fianco di Gesù. Ma non possiamo dimenticare che proprio quell'uomo è il più vicino a noi, alle nostre colpe e ai nostri pentimenti, immagine sofferente di un'umanità peccatrice, ma pentita e, insieme, segno di speranza per tutti, perché anche noi possiamo un giorno essere con Gesù in Paradiso.

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi».

L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male».

E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno».

Gesù rispose: «In verità ti dico: oggi sarai con me in paradiso». (Lc 23,39-43)

Il Buon Ladrone. Dipinto di Tiziano Vecellio, Pinacoteca Nazionale di Bologna.



Non, mi pento di essere prete

di Pier Giordano Cabra, Superiore Generale emerito della Congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth

Anche nei giorni dell'accusa e del dileggio mediatico, non mi vergogno di dire che non mi sono vergognato di essere prete.

Alcuni preti sono stati incolpati di pedofilia? Una vergogna ed è giusto fare pulizia dove c'è sporcizia. L'espressione, presente nell'*Introduzione al Cristianesimo* di Joseph Ratzinger del 1958, è stata usata per la prima volta riferita alla Chiesa dall'allora Cardinale durante la Via Crucis al Colosseo suscitando sorpresa. Ed ora vorrebbero coinvolgere anche lui. Ma non lo avevano chiamato *pastore tedesco* per la sua inflessibile disciplina?

Detto questo, non mi vergogno di appartenere ad una categoria di persone che ha dedicato la propria vita a preparare i ragazzi e i giovani alla vita, che ha avuto il coraggio di promuovere con la parola e con l'esempio (sì proprio con il buon esempio) l'ideale di una vita pulita, seria con sé e con gli altri, rispettosa, generosa. Penso in questo momento agli ottimi sacerdoti che mi hanno educato, a quelli che ho conosciuto nel mio lungo ministero, che hanno vissuto per gli altri, ponendo la dignità della persona – specialmente dei bambini e dei giovani – alla base del loro servizio pastorale.

Penso anche ai casi di vere e proprie calunnie, che hanno distrutto delle vite innocenti.

E di fronte a questo infuriare mediatico, non posso non vederci anche l'avidità di chi sfrutta il caso a suo vantaggio: non mi riferisco alle vittime, ma penso ai conduttori di certi programmi deleteri che irridono ad ogni ideale e che oggi fanno gli scandalizzati. Penso alla buona occasione per infangare la Chiesa e svalutare la sua dottrina che resiste all'andazzo generale, non piegandosi ad accondiscendere a confondere il male con il bene, il pulito con lo sporco.

Penso ai santi preti, che non sono pochi, e a quelli onesti, che sono molti, ricordando i quali mi sento spinto a guardare avanti con fiducia.

Non sono così cieco da non vedere le cose che non vanno, prima in me e poi negli altri.

Ma il bene maggiore non è abbassare l'ideale, ma innalzare il livello della mia vita, di sentirsi tutti più umili, più uniti nella Chiesa, di non lasciare troppo soli i nostri preti, di pregare per loro, di sostenerli con il nostro calore umano. Soprattutto di non scagliare troppo facilmente la prima pietra.

No. Non mi vergogno di essere prete. Mi vergogno solo di non essere un santo prete.

(Per gentile concessione dell'autore. L'articolo è stato pubblicato sull'Osservatore Romano del 1° aprile 2010).





pregate salmi

ROPFORM

brokagimi, o Dio, MITE MI RIFUGIO Salmo 15



Questo samo inizia con un'invocazione, una richiesta di protezione e una conclusione molto profonda, intrisa di fede.

Leggiamo infatti:

Proteggimi, o Dio in Te mi rifugio. Ho detto a Dio: Sei Tu il mio Signore, senza di Te non ho alcun bene.

È sicuramente difficile pregare con convinzione quest'ultima frase, ancorati come siamo ai beni superflui e terreni. Vivere la nostra esistenza mettendo il Signore al primo posto, significa cancellare inesorabilmente tutto ciò che alimenta l'egoismo, vuol dire rinunciare a ciò che di fatuo, riempie la nostra vita, per rifugiarci in Lui e corrispondere al Suo amore.

Si affrettino gli altri a costruire idoli: io non spanderò le loro libazioni di sangue, né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.

Riportare questo versetto del salmo nell'epoca nostra, non ci costa assolutamente fatica.

L'uomo credente è costretto ad andare controcorrente, perché si trova sommerso da una notevole quantità di idoli contemporanei che attentano alla sua salute spirituale: il piacere, il denaro, il potere e così via.

La rinuncia a questi idoli però, ci porta alla sorgente della vera gioia, che così esplode nel salmo:

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle Tue mani è la mia vita, per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, la mia eredità è magnifica.

Quando un uomo e una donna sono intensamente innamorati, non possono accettare di vivere separati l'uno dall'altra, perché ciò provoca in loro una profonda sofferenza.

Così dovrebbe essere per ciascuno di noi. Se ci professiamo credenti e praticanti, non possiamo vivere lontani da Dio, in quanto Lui è la fonte della nostra gioia, dobbiamo essergli fedeli: Lui ci ama e noi desideriamo di amarlo, mettendo la nostra vita nelle Sue mani.

Non possiamo rinunciare per nessuna cosa al mondo a questa indicibile esperienza e, allora, dal nostro cuore non può che sgorgare la parola «grazie».

Magnifica è la nostra eredità e la possiamo celebrare con fede nel «rendimento di grazie» per eccellenza: l'Eucaristia.

Io pongo sempre innanzi a me il Signore, sta alla mia destra, non posso vacillare.

Pregare con fede quest'ultima frase vuol dire riconoscere la necessità della intimità con Dio ed esprimere una rassicurante certezza: Lui è con noi sempre, ogni giorno, ogni istante.

Possiamo pregarlo quando vogliamo: per Dio non esiste il giorno o la notte; abbiamo la commovente sicurezza che in qualunque momento ci rivolgeremo a Lui, saremo ascoltati e capiti. Siamo certi che, con il Signore al nostro fianco, non dobbiamo temere nulla.

Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra.

Il Signore *«lampada per i nostri passi»*, guida al nostro cammino, ci riempie il cuore di un dono straordinario, ci inebria di felicità. Godiamo questa gioia, lasciamoci riempire della Sua meravigliosa dolcezza.

Come sarebbe bello, o Signore, vivere le nostre giornate, buttando dietro le spalle i problemi, le preoccupazioni, auspicando intensamente di amarti ed essere amati da Te!

Aiutaci a crescere e a maturare nel nostro cammino spirituale, perché impariamo a metterti al primo posto.

Ogni avvenimento così avrà un significato diverso e capiremo che, tutto acquista un senso profondo soltanto in Te.

Grazie, Gesù, grazie perché niente ha senso se non ci sei Tu. Donaci la grazia di sentirti presente nella nostra vita, in ogni situazione, facci gustare la gioia di appartenerti e di amarti.

Non guardare le nostre iniquità, ma riempici del Tuo Spirito affinché possiamo riconoscerti nei nostri fratelli ed esserti fedeli oggi, domani e per sempre.



cuginetto

Da poco tempo, all'alba della primavera, mentre le gemme iniziavano a gonfiarsi sui rami, un fiore roseo è sbocciato fra la musica di teneri e penetranti vagiti: così il concerto ha intonato le prime note della vita di un nuovo cuginetto, Marco

È sempre un'emozione unica cullare fra le braccia un neonato, che sorride mentre dorme, che racchiude con tutte le dita un solo mignolo del papà, ma che anche strilla per dire quel «Ho fame!» che lo lega teneramente alla mamma fin dai primi giorni.

È sempre un'emozione unica poter ammirare il mistero e la potenza della vita.

È l'emozione più grande poter sentire la vicinanza dell'amore di Dio proprio nella vita di un bimbo, la creatura umana più dolce ed indifesa che entra nella nostra giornata, che da sola riunisce in un continuo affaccendarsi, con entusiasmo, nonni, zii, amici e cugini di tutti i gradi... Ecco, non a caso Gesù si è fatto prima accogliere come bambino...

Nell'istante in cui ho visto per la prima volta il mio nuovo cuginetto, il suo sguardo mi ha bloccata: due occhi enormi, tondi, attentissimi e sgranati mi fissavano, senza batter ciglio. Ero osservata da un blu profondissimo, come un mare fra le cui onde grigie si celano splendidi segreti e guizzano banchi di pensieri e sogni che non posso conoscere; quello sguardo fisso mi intimoriva perché mi era nuovo: era un tesoro ancora da scoprire. Ora, invece, mi sono abituata a quei suoi occhi dolcissimi che ogni tanto sbandano con la testa morbida, ogni tanto si chiudono confondendosi con le guanciotte paffutelle: è il viso che vedrò crescere e cambiare negli anni, e con cui di certo non risparmierò mai di giocare.

Non potrò tuttavia mai ricevere quello sguardo particolarissimo che dedica soltanto ai suoi due fratelli: bastano i loro occhi a comunicare l'affetto che provano, istintivamente; è quello che li lega in un'unica famiglia in cui, crescendo, inizierà a costruire la propria vita, in cui scoprirà che la cosa più bella è esprimere se stessi e le proprie qualità, e quella più buona è sorridere per donare gioia; in essa anche litigherà, ma capirà l'importanza del perdono, nonché di quel dono speciale che proprio a partire dalla famiglia scaturisce: l'Amore.

L'emozione
più grande
è poter sentire
la vicinanza di Dio
proprio nella vita
di un bimbo.



... quel dono speciale che, proprio a partire dalla famiglia, scaturisce: l'Amore. KOUSCO

Luciano PELISERO

Per lo straordinario numero di gruppi e pellegrinaggi confluiti per l'Ostensione della Santa Sindone non è possibile fare una cronaca dettagliata. Presentiamo una brevissima sintesi dei gruppi che hanno sostato al Colle.

CRONACA DI LUCIANO

Dopo le celebrazioni della Settimana Santa e della Pasqua, per le quali c'è stata una grandissima affluenza di fedeli, siamo entrati nel periodo atteso da tutto il mondo della Solenne Ostensione della Santa Sindone a Torino (dal 10 aprile al 23 maggio).

Abbiamo accolto tantissimi gruppi che prima o dopo la visita al Sacro Lino, o indipendentemente da essa, hanno sostato al Colle una o più giornate di riflessione, o per una semplice visita ai luoghi di don Bosco o per la celebrazione della Santa Messa, o per pernottare.

Ecco in brevissima sintesi:

Settimana 11-17 aprile: 50 gruppi di cui 2 dalla Francia; 1 dal Belgio; 3 dalla Germania. Molto numeroso il gruppo della Diocesi di Treviso con il proprio Vescovo.

Settimana 18-24 aprile: 120 gruppi, tra i quali la Diocesi di Gap (Francia) con il proprio Vescovo.

Settimana 25 aprile - 1 maggio: 170 gruppi tra i quali la Diocesi di Cuneo con un migliaio di persone; Diocesi di Grosseto con il proprio Vescovo; Diocesi di Asti con un migliaio tra ragazzi, catechisti e genito-

ri, per la tradizionale conclusione dell'anno catechistico, con il proprio Vescovo.

Settimana 2-8 maggio: 70 gruppi tra cui 2 dalla Francia; 1 dalla Polonia; 1 dalla Svizzera; 1 da Quito (Ecuador); oltre i circa mille *Pueri Cantores d'Europa* che hanno poi cantato davanti al Papa nella sua visita a Torino.

Settimana 9-15 maggio: 68 gruppi di cui 1 dal Canada; 1 dalla Germania; 1 dalla Repubblica Ceka; 3 dalla Francia (circa 1600); 1 dalla Svizzera.

Settimana 16-23 maggio: 66 gruppi di cui 1 dal Brasile, 2 dagli Stati Uniti; 2 dalla Francia; 1 dall'Olanda; 1 dall'isola di Malta; 1 da Vienna; 1 degli Emigranti dello Shri Lanka (circa 2000).

Chiudiamo questo intenso e impegnativo periodo con la straordinaria visita di domenica 23 maggio, dei Vescovi Salesiani di tutto il mondo (un centinaio), accompagnati dal Rettor Maggiore dei Salesiani Don Pascual Chávez e dai membri del Consiglio Superiore. Presiede la solenne Concelebrazione Eucaristica il Cardinale salesiano Tarcisio Bertone, Segretario di Stato.



estate ragazzi 2010

> al Colle Don Bosco dal 22 giugno al 16 luglio nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì e venerdì: dalle ore 10 alle 16.

Informazioni:
Tel. 011 98.77.111 centralino
Fax 011 98.77.236
Cellulare 335.64.23.973
e-mail: vincesdb@libero.it

- Da piccolo ero così brutto che quando mia sorella mi ha visto per la prima volta, ha detto a mia madre: «Perché non abbiamo tenuto la cicogna?»
- Lei dice bene, professore, ma supponiamo che l'operazione vada male e io muoia...
- Non si preoccupi, con l'anestesia non sentirà nulla!

Un mio amico ieri si è comprato una camicia...

- Perché?
- Perché gli piaceva un sacco!
- E perché non ha comprato un sacco?

- Pierino, dove si trova l'Elba?
- Nel plato!
- Scusa, perché hai cambiato nome al tuo villino? Era carino: «La Conchiglia».
- Sì, ma ero stanco di sentirmi chiedere: È in casa il mollusco?
 - Pierino, chi è nato nel 1807?
 - Giuseppe Garibaldi!
 - Bravo! E cosa ha fatto nel 1848?
 - Ha compiuto 41 anni!

Una mela gioca a carte con una pera e le dice: «Pesca»!

A presto, Milena



L'angolo del sonniso

IL PENSIERINO DEL MESE

CARO UOMO BIANCO,

Ci sono alcune cose che dovresti sapere: Io, quando sono nato, ero nero. Quando prendo il sole, sono nero. Quando ho freddo, sono nero. Quando mi spavento, sono nero. E quando sarò morto, sarò nero.

Invece tu, uomo bianco, Quando sei nato, eri rosa. Quando prendi il sole, sei rosso. Quando hai freddo, sei viola. Quando ti spaventi, sei giallo. Quando ti ammali, sei verde. E quando sarai morto, sarai grigio. E avresti ancora il coraggio di chiamarmi Uomo di Colore?

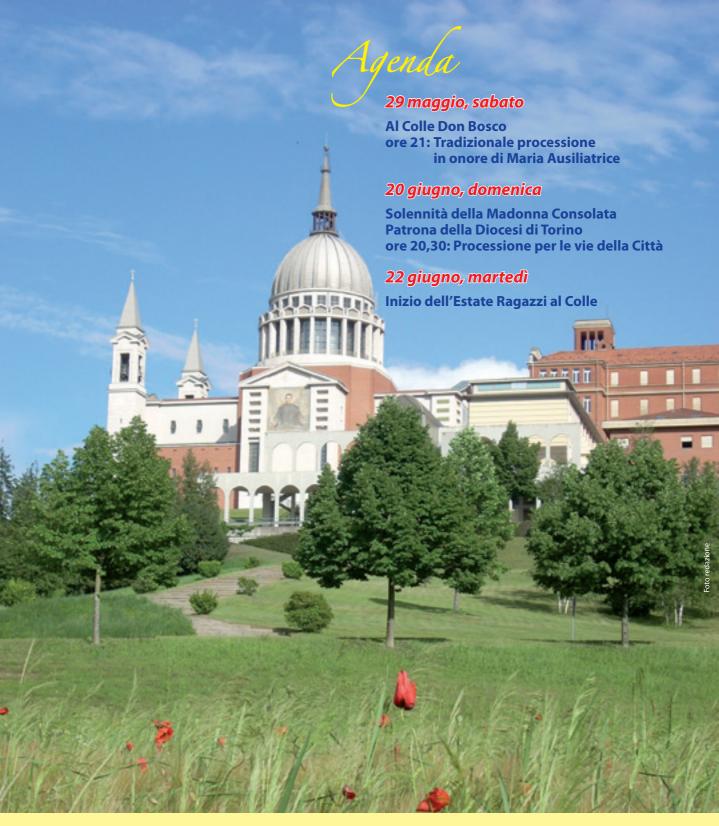
(di Anonimo www.Parole di saggezza)



AI NOSTRI LETTORI

Ci scusiamo per i notevoli ritardi nell'invio della nostra rivista. Tutto è dovuto ad una vertenza – tuttora in corso e di cui non si vedono buoni spiragli – per le tariffe postali applicate alla categoria nella quale è inserito in nostro mensile. Un decreto lampo interministeriale entrato in vigore il 1° di aprile abolisce le tariffe postali agevolate per la stampa. Un decreto che mette a rischio molte riviste locali, diocesane, «no profit», per l'insostenibilità dei costi. Le tariffe infatti, aumentano fino al 500%. Noi vogliamo continuare comunque, confidando nella Provvidenza, che ci viene, come sempre, in aiuto attraverso il cuore buono e generoso dei nostri lettori, ai quali va costantemente il sincero «grazie» e la preghiera riconoscente, a nome anche di Don Bosco.

Sul sito del settimanale Vita, la voce del non profit è possibile aderire all'appello contro l'aumento delle tariffe postali, precisamente alla pagina: www.vita.it/news/view/102170



IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.